

in questo numero:

LA PASSWORD NASCOSTA NELLE STORIE
INTERVISTA A ROBERTA POGGIO

LA PRESCRIZIONE SOCIALE
UNA RICETTA PER INCONTRARSI

LETTERE IN GIOCO
ENIGMI D'AUTORE

LA BIBLIOTECA È UNA RETE DI PERSONE
IL MARGINE E ANTEO

COME IL FUMETTO HA TRASFORMATO I SUPEREROI
OLTRE IL MANTELLO

I NOSTRI **sguardi**

BIBLIOTECA CIVICA TANCREDI MILONE



MEDIAT

DIDATTICA
INFORMATICA

TOILETTE

FS

FA

UNA RICETTA PER INCONTRARSI La prescrizione sociale e il nuovo valore della cultura come risorsa di salute	04
ROBERTA POGGIO La password nascosta nelle storie	06
LETTERE IN GIOCO Metti alla prova la tua mente con enigmi d'autore	10
LA BIBLIOTECA È UNA RETE DI PERSONE Cooperativa Sociale Il Margine Cooperativa Sociale Anteo	12
GLI ANIMALI NELLA STORIA DELL'ARTE Custodi di memoria e testimoni di emozioni profonde	14
OLTRE IL MANTELLO Come il fumetto ha trasformato i supereroi in uno specchio della nostra società	16
CHI RACCONTA LA STORIA? Da Euripide a Las Casas, il potere della narrazione nel dare voce agli sconfitti	18
SEGNALIBRO Dal comodino alla biblioteca	19
LE NOSTRE FIRME Chi siamo	20



I NOSTRI sguardi

Questo trimestrale di promozione della lettura è realizzato senza scopo di lucro dallo staff della biblioteca civica "Tancredi Milone" di Venaria Reale con la collaborazione delle volontarie e dei volontari del Servizio Civile Universale

VIAMAESTRA
Fondazione per la cultura | Città di Venaria Reale

**BIBLIOTECA
CIVICA
TANCREDI MILONE**
legger@crescere

FOTOGRAFIA IN COPERTINA DI
Manuela Corneo

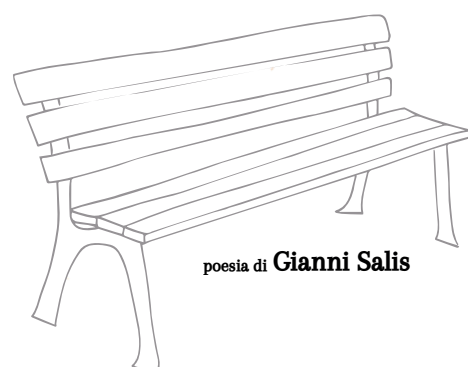
CONTATTI
comunicazione@bibliotecavenariareale.it
www.bibliotecavenariareale.it



LA poesia DEL mese

Vecchi

Immobili i volti intagliati
come i muri di pietra
delle case a cui stanno appoggiati,
le parole indurite in un affresco
di rughe tra il sorriso che diventa
bestemmia, lo sputo per terra
che si asciuga col sole di agosto
nell'asfalto sbiadito
e il ricordo in un bicchiere di vino
nel passare degli anni come vento
di sole o maestrale che si abbatte
sugli ulivi.



poesia di **Gianni Salis**

Rileggendo le pagine di *Michele Lessona, scienziato di molte arti* di Andrea Scaringella, è impossibile non chiedersi quale sguardo rivolgerebbe oggi il celebre naturalista, divulgatore, medico, romanziere e viaggiatore alla sua città natale.

Se Michele Lessona potesse passeggiare per le vie della Venaria Reale contemporanea, il suo animo curioso e profondamente legato alla natura proverebbe una combinazione di meraviglia e accorata preoccupazione. Ritrovrebbe il suo *paesetto nativo*, la città a cui è sempre stato profondamente legato e alla quale la sua mente è tornata anche nei momenti di difficoltà.

Riscoprirebbe la Reggia, anche se a quell'epoca quella che era stata definita la "Versailles del Piemonte" non era più la sfarzosa residenza sabauda ma già era stata sottoposta alle mutazioni e subiva la trasformazione a città caserma "formicolante di soldati e cavalli".

Da un lato subirebbe nuovamente il fascino del Parco della Mandria, i suoi spazi in cui la bellezza paesaggistica resiste come baluardo della memoria; dall'altro, la sua sensibilità scientifica coglierebbe subito le incongruenze del presente: il consumo di suolo, le distese d'asfalto che accumulano calore, la mancata messa a dimora in alcune zone della città per evitare la morsa soffocante delle estati attuali.

Da grande studioso e ricercatore, Lessona non si limiterebbe a contemplare o lamentarsi. Che cosa farebbe, per migliorare le condizioni di Venaria e proteggerla dal caldo estremo?

Più volte mi sono immaginato un incontro tra le/i giovani venaresi e lo scienziato di molte arti.

Il suo contributo più rivoluzionario risiederebbe nella sua innata vocazione pedagogica. Che straordinaria opportunità sarebbe se le studentesse e gli studenti delle scuole di Venaria potessero sedersi a cerchio di fronte a lui per un dialogo intergenerazionale sui cambiamenti climatici!

Le ragazze e i ragazzi di oggi, spesso disinteressatə, disorientatə o spaventatə dall'eco-ansia, troverebbero in Lessona un mentore capace di coniugare il rigore dell'osservazione con la speranza dell'azione. Immaginiamo le giovani voci chiederglielo direttamente: «Professor Lessona, come possiamo salvare la nostra terra se il clima cambia così velocemente? Cosa possiamo fare per rendere la nostra città più confortevole da giugno a settembre?». E lui, con la consueta lucidità da "scienziato delle arti", risponderebbe ricordando che la natura non è un elemento separato da noi, ma un organismo vivo di cui facciamo parte. Insegnerebbe loro a osservare la micro-fauna locale, a comprendere come ogni singola pianta contribuisca a regolare il microclima cittadino e a usare la conoscenza non come semplice nozionismo, ma come strumento di tutela della comunità. Infine, agirebbe per promuovere e divulgare soluzioni, studi e ricerche, affinché l'utilizzo smodato di climatizzatori non diventi mai l'unica risposta alla risoluzione temporanea del cambiamento climatico.



Foto di Manuela Corneo

Marco Perazzolo

RESPONSABILE BIBLIOTECA

UNA RICETTA PER INCONTRARSI

La prescrizione sociale e il nuovo valore della cultura come risorsa di salute

Articolo di Manuela Corneo

C'è una domanda che, negli ultimi tempi, torna sempre più spesso nel mondo della cultura: e se leggere un libro, partecipare a un laboratorio, incontrarsi in biblioteca o assistere a uno spettacolo potessero essere riconosciuti come esperienze capaci di contribuire al nostro benessere? È una domanda che può sembrare provocatoria, soprattutto in un momento storico in cui la parola "cura" viene immediatamente associata alla medicina, agli ospedali, ai farmaci. Eppure, proprio in questi anni, si sta facendo strada un'idea diversa: quella della **prescrizione sociale**, un approccio che invita a guardare alla salute delle persone in modo più ampio, considerando non soltanto l'assenza di una malattia, ma anche la qualità delle relazioni, il senso di appartenenza, la possibilità di esprimersi e di sentirsi parte di una comunità. Non si tratta semplicemente di suggerire un'attività, ma di costruire un ponte tra servizi sanitari, realtà culturali e risorse presenti sul territorio, riconoscendo che il benessere nasce anche dai contesti in cui le persone vivono.



Foto Matteo Scapin

La prima volta che ne abbiamo parlato in biblioteca è stato durante una conversazione con Tiziana. Ci siamo confrontate su quanto spesso, in Italia, alcune trasformazioni arrivino più lentamente rispetto ad altri Paesi, ma anche su quanto sia importante riconoscere i cambiamenti positivi che possono nascere quando mondi diversi iniziano a dialogare. Qualche tempo dopo abbiamo ritrovato questo tema anche durante Bussola, l'appuntamento nazionale organizzato da Hangar Piemonte per accompagnare e formare le organizzazioni culturali, che nell'edizione del 2026 ha scelto di riflettere proprio sul rapporto tra cultura, sostenibilità e innovazione territoriale. Un confronto che ci ha fatto pensare ancora una volta a una questione centrale: qual è oggi il ruolo dei luoghi culturali nella vita delle persone?

La prescrizione sociale nasce dall'idea che, accanto alle cure tradizionali, possano esistere altre strade capaci di sostenere il benessere. Non si tratta di mettere un libro al posto di un farmaco o una visita al museo al posto di un percorso medico, ma di riconoscere che **la salute dipende anche da dimensioni che vanno oltre la cura della malattia: le relazioni, il senso di appartenenza, la possibilità di esprimersi e partecipare alla vita della comunità**. Nata nel Regno Unito negli anni Novanta, la prescrizione sociale si è progressivamente diffusa in diversi Paesi e prevede che professionisti sanitari possano orientare le persone verso attività presenti sul territorio: un gruppo di lettura, un laboratorio artistico, un corso,

un'attività culturale o sociale. In Italia il percorso è ancora in costruzione, ma sono sempre più numerose le esperienze che dimostrano quanto la cultura possa avere un impatto concreto sulla qualità della vita.

Per chi lavora in biblioteca, forse, questa intuizione non è poi così nuova. Perché le biblioteche da sempre sono luoghi in cui succede qualcosa che va oltre il prestito di un libro. Sono spazi di accesso alla conoscenza, certo, ma anche luoghi di incontro, di orientamento, di scoperta. Sono ambienti in cui una persona può entrare per cercare una storia e trovare, magari, una conversazione; può partecipare a un evento e scoprire una nuova passione; può avvicinarsi a un'attività perché invitata da qualcun'altro e sentirsi finalmente parte di qualcosa.

È proprio questa dimensione relazionale che rende la cultura una risorsa preziosa. Un gruppo di lettura può diventare un antidoto alla solitudine, un laboratorio per bambine e bambini può essere un'occasione per creare nuove reti tra famiglie, un incontro con un'autrice o un autore può trasformarsi in uno spazio di confronto e di ascolto, un progetto culturale può offrire a una persona la possibilità di rimettersi in gioco, imparare qualcosa di nuovo o semplicemente concedersi un momento di benessere.

Un esempio molto vicino a noi è quello di **Nati per Leggere**, un progetto che da anni dimostra come la lettura possa essere una vera esperienza di benessere e relazione. Nato dalla collaborazione tra biblioteche, pediatri, pediatri e

professioniste e professionisti che si occupano della salute dell'infanzia, il progetto parte da un gesto semplice: leggere ad alta voce insieme alle bambine e ai bambini, fin dai primi mesi di vita. Un gesto che spesso viene percepito come un momento di gioco o di svago, ma che porta con sé un valore molto più profondo: sostiene lo sviluppo del linguaggio, della memoria e delle capacità relazionali, rafforza il legame tra adultə e bambinə e crea occasioni di incontro tra famiglie. In questo senso, Nati per Leggere rappresenta un'esperienza che anticipa molti degli elementi oggi riconosciuti dalla prescrizione sociale: attraverso il consiglio delle pediatre e dei pediatri, le famiglie vengono accompagnate verso un luogo della comunità, la biblioteca, dove possono trovare libri, ma anche persone, occasioni di confronto e uno spazio in cui sentirsi accolte. Un'esperienza che mostra concretamente come una rete tra professionisti della salute e luoghi culturali possa generare benessere.

La ricetta non è un'indicazione da seguire individualmente, ma un invito a entrare in relazione.

A Venaria questo percorso è iniziato nel 2015, con l'adesione della Biblioteca al progetto NPL e la collaborazione con le altre biblioteche della rete SBAM Nord Ovest (ora BI.TO). Da allora bibliovenaria ha continuato a costruire occasioni dedicate alle famiglie: letture animate, laboratori creativi, incontri rivolti a genitori, nonne, nonni, educatrici ed educatori, momenti di scoperta e condivisione intorno alle storie. Un percorso che vive anche negli spazi della biblioteca, con una zona morbida dedicata alle bambine e ai bambini da 0 a 2 anni, uno scaffale rivolto ai genitori e tante possibilità per avvicinarsi ai libri fin dai primi anni di vita. Perché **una storia letta insieme non è soltanto una storia. È un tempo condiviso, una relazione che si costruisce, una porta che si apre verso il mondo.**

A volte il valore della cultura viene messo in discussione perché perché i suoi effetti non sono sempre immediati da osservare o da raccontare.

Possiamo contare il numero dei partecipanti a un evento, i libri presi in prestito, le iscrizioni a un laboratorio. Ma come si misura una relazione nata durante un incontro? Come si misura la sensazione di sentirsi accolti in un luogo? Come si misura una persona che, dopo molto tempo, trova un motivo per uscire di casa e incontrare altre persone? Sono effetti meno immediati, forse, ma non per questo meno importanti. Misurarli richiede strumenti diversi, capaci di osservare non solo la partecipazione, ma

anche i cambiamenti nelle relazioni, nella percezione di sé e nella qualità della vita. Negli ultimi anni si è parlato molto della necessità di ripensare il ruolo dei luoghi culturali: non più soltanto contenitori di attività, ma veri e propri presidi di comunità. La biblioteca può essere uno di questi presidi, perché mette a disposizione uno spazio aperto e accessibile in cui le persone possono trovare strumenti, occasioni e possibilità. La cultura non risolve ogni fragilità e non può sostituirsi ai servizi dedicati alla salute o al sociale, ma può contribuire a costruire contesti più accoglienti, dove sia più facile creare legami e sentirsi meno solə.



Foto Matteo Scapin

La prescrizione sociale ci invita proprio a cambiare prospettiva. Non si tratta di convincere qualcuno che un libro sia una medicina o che una biblioteca sia un ambulatorio senza camice. Si tratta piuttosto di riconoscere qualcosa che molti operatori culturali fanno già: le storie ci aiutano a comprendere il mondo, gli incontri ci aiutano a sentirci parte del mondo, i luoghi culturali ci aiutano ad abitarlo meglio.

E allora la domanda non è più se la cultura faccia bene. La domanda è: **quanto valore siamo ancora dispostə a riconoscere a tutto ciò che, anche se non si può mettere in una ricetta, contribuisce ogni giorno a farci stare meglio?**

CONSIGLI DI LETTURA per approfondire





ROBERTA POGGIO

La password nascosta nelle storie

Intervista di Manuela Corneo e Roberta Picatti

Abbiamo conosciuto Roberta Poggio al Salone del Libro di Torino, al banchetto di Eris Edizioni. Ci ha colpito subito il suo entusiasmo, quello con cui ha accolto prima l'invito a entrare nel gruppo di lettura TOMO e poi la nostra proposta di raccontarsi in questa intervista. Nata a Genova e oggi torinese d'adozione, Roberta ha attraversato scrittura, sceneggiatura, regia, traduzione e doppiaggio, fino ad arrivare alle storie che oggi costruisce anche attraverso il fantastico e le atmosfere gotiche che tanto la affascinano. A giugno abbiamo avuto la fortuna di incontrarla di nuovo, questa volta intorno a Avevi ragione, mamma: abbiamo parlato della novella, della scrittura, dei luoghi e delle letture. E abbiamo scoperto che, a volte, proprio i lettori riescono a trovare quella piccola password nascosta tra le righe che permette di guardare una storia (e forse anche chi l'ha scritta) da una prospettiva nuova.

Quando hai capito che scrivere non era soltanto un piacere, ma un bisogno? E cosa ti permette di esprimere la scrittura, che difficilmente riusciresti a comunicare in altri modi?

Credo di aver capito molto presto che la scrittura mi avrebbe accompagnato e non come passatempo, forse già verso gli undici o dodici anni, quando, dopo letture profonde e ascolti musicali tanti, ho avvertito che il mio sguardo sul mondo non era più sufficiente a contenere quello che sentivo fissando una crepa sul muro, o una donna che piangeva, o un bambino che cercava attenzioni. Mi sono resa conto che quella crepa era anche dentro di me, quel pianto era il mio, quel bambino ero anch'io. E per non accartocciarmi sulle emozioni che mi risuonavano dentro, avevo solo due possibilità: comporre musica o scrivere. La scelta col tempo si è fatta obbligata, non avevo abbastanza competenze per la musica mentre la parola si accordava come un diapason al mio immaginario creativo. Eppure la scrittura mi permette di esprimere proprio quella musica che, non solo nei contenuti ma soprattutto nella forma, non ha mai smesso di fare parte di me.

La tua città d'origine e, più recentemente, Torino: quanto i luoghi che abiti entrano nelle tue storie? Pensi che questo nuovo capitolo della tua vita influenzerà anche la tua scrittura?

La vita mi ha portato a trasferirmi spesso, anche se non avrei voluto: tendo a fare nido ovunque, impiego un po' ad ambientarmi ma poi i paesaggi e soprattutto le persone diventano affetti che fatico a lasciare. Forse per questo scrivere dei luoghi che ho attraversato mi permette di sentirmi ancora parte di quel tutto, di non spezzare il legame che sempre in me sopravvive. Credo sia anche il motivo per cui difficilmente scrivo di un posto che abito nel momento stesso in cui lo abito, ho bisogno di prendere una certa distanza per non soffrire. Sapendo di dovermene andare, cerco di fissare in me con intensità ogni aspetto che incontro: odori, forme, luci, sapori, discorsi, emozioni, perché non ne potrò

godere a lungo. In fondo è il solito discorso: la consapevolezza della fine ci fa assaporare di più i singoli istanti. Poi, quando mi ritrovo lontana con la mia nostalgia, richiamo ogni sensazione come se fosse ancora presente e da lì comincio a scriverne, è più un rivivere che un ricordare. Credo che anche per Torino, un giorno, accadrà lo stesso.

Da lettrice prima ancora che da scrittrice: che ruolo hanno avuto i libri e le biblioteche nel tuo percorso? C'è un ricordo o un luogo legato alla lettura che custodisci con particolare affetto?

I libri mi hanno insegnato fin da piccola a restare concentrata anche in mezzo al caos: ti può esplodere il mondo attorno, ma se rimani ancorato alla pagina senti di non essere solo. Dopo i tanti volumi letti a casa di mio nonno (aveva perfino una sezione di "libri proibiti" che teneva sotto chiave, una volta s'è distratto e così ho letto "Il rosso e il nero" di Stendhal), ho avuto la fortuna di poter accedere alla biblioteca della scuola che frequentavo. Lì ho scoperto molto presto i romanzi ottocenteschi, soprattutto i russi. Ricordo un libro in particolare, "Racconti fantastici nella Russia dell'Ottocento", che ha cambiato il mio modo di guardare la realtà.



Illustrazione di Alessandro Ripane, dalla copertina del libro "Avevi ragione, mamma"



Durante il nostro incontro con il gruppo di lettura è emerso come ogni lettore possa trovare significati diversi nello stesso romanzo. Ti è mai capitato che l'interpretazione di un lettore ti sorprendesse o ti facesse guardare il tuo stesso libro da una prospettiva nuova?

Mi è capitato e mi capita. Nell'incontro col vostro gruppo un ragazzo – non dirò il nome ma lo ricordo – ha dato della mia novella una lettura trasversale alla quale non avevo pensato: ha come ribaltato quello che credevo di aver comunicato, tanto che per un momento mi sono sentita smascherata; in effetti la sua interpretazione risuonava parecchio con quello che sono e ho vissuto, anche se lui non poteva saperlo perché non ne avevo scritto esplicitamente. Nei miei testi c'è poco di autobiografico, però mi rendo sempre più conto che farsi leggere è rischioso: è come se lessico, sintassi e trama formassero una sorta di firewall a protezione dell'identità di chi scrive, ma... a volte qualcuno trova la password e vede e capisce anche più dell'autore stesso.

Puoi raccontarci qualcosa del tuo prossimo progetto? C'è un tema, una domanda o un'intuizione che sta accompagnando la nascita del tuo nuovo libro?

Sto lavorando al terzo romanzo di un ciclo che, partendo da "Onora il figlio" e passando per un testo molto crudo che temo resterà a lungo nel cassetto, potrebbe portarmi a una riconciliazione con le parti più irrazionali di me. Chissà.

Non ho ancora ben chiara la trama, ma la mia ricerca parte dall'osservazione del cielo, delle rondini e dei rondoni, e si sofferma sulle connessioni profonde tra gli esseri umani, le relazioni che nascono non solo dalle parole ma da una forma di comunicazione che sospetto sia più antica di quella verbale e forse a volte oggi dimenticata, la risonanza. Quella stessa risonanza che permette di "sentire" con facilità i bambini e gli animali, che ci fa vibrare con la musica e che porta alcuni individui a riconoscersi prima ancora che si attivino il linguaggio e la ragione. Questa comunicazione, quando è molto intensa, scatena sincronicità che sembrano capaci di incrinare i concetti stessi di tempo e spazio per come li conosciamo. Ho ancora più dubbi in tasca che risposte, ma credo che presto dovrò arrendermi a lavorare con quello che ho racimolato e inizierò a scrivere la prima stesura, ormai i personaggi incalzano.

C'è un territorio narrativo che senti il desiderio di esplorare e che non hai ancora affrontato?

Certo, mi piacerebbe andare ancora più a fondo nel genere fantastico, che mi permette di dire quello che altrimenti farei fatica a esprimere.

E poi vorrei, prima o poi, dare spazio a quella vena ironica che sento in me e nella mia scrittura e che a volte fatico a tenere a bada: sono convinta che il riso e il pianto abbiano più cose in comune di quanto solitamente si immagini, in fondo entrambi generano lacrime e nascono da smorfie,

anche interiori. Ma far ridere fino a veder deformato il viso del lettore è molto difficile, ho ancora troppo da imparare e penso che un ottimo maestro possa essere il commediografo greco Aristofane.

C'è un momento in cui capisci che un romanzo è davvero finito, oppure rimane sempre la tentazione di continuare a lavorarci?

Non mi sento mai sicura di quello che ho scritto, anzi, fatico a propormi per la pubblicazione proprio perché mi sembra che i miei testi siano orribili. Allora chiedo a una o due persone fidate, spietate e per me autorevoli in materia, di esaminare il mio lavoro senza sconti, e alla fine pur tremando mi fido: se per loro il lavoro è finito, lo è anche per me. Insomma, l'autostima non è il mio forte...

Hai un rituale, un momento della giornata o un luogo che senti particolarmente favorevole alla scrittura?

Amo scrivere soprattutto la mattina già da prima dell'alba e ho diversi rituali: il mio tempo è scandito da una clessidra da un'ora, quindi lavoro quattro o cinque o sei clessidre; ogni romanzo ha un nume tutelare (per il primo mi ha accompagnato un'action figure di Charles Dickens, nel secondo il medaglione con impresso Marcel Proust e via dicendo); per ogni parola scritta alla fine di ogni giornata mi pago 0,01 centesimi, soldi che metto in un barattolo e a fine romanzo spendo per qualcosa a cui tengo. Per alcuni racconti sono così concentrata sulla ricerca del ritmo e della musicalità che scrivo su quaderni pentagrammati. E poi... cammino spesso attorno a un tavolo o creio, utilizzando una sfilza di numeri di Topolino (sì, il fumetto), un percorso circolare che circumnavigo fingendo di trovarmi nel chiostro di un monastero; quando il corpo è ormai privo di distrazioni e sembra muoversi in autonomia, la storia che voglio raccontare si forma da sola davanti ai miei occhi, io non devo far altro che trascrivere quello che ho visto come in un film. Ho tante altre abitudini strane ma temo di aver già detto troppo!

Quali consigli daresti a chi sente il desiderio di scrivere, sia che aspiri a pubblicare sia che voglia semplicemente trovare nella scrittura uno spazio di espressione personale?

Non sono molto brava a dare consigli, ma ricordo quello che diceva il mio insegnante di italiano: per scrivere servono costanza, disciplina e se possibile una rete di contatti fidati con cui sostenersi a vicenda.

Inutile sottolineare quanto sia importante leggere e non perdere mai la voglia di imparare, ma credo che il difficile a volte sia proprio trovare in sé la forza di continuare a scrivere anche quando il traguardo è lontano e ciò che si sta facendo sembra perdere senso rispetto ad altre attività. Per questo ho tenuto sempre a mente le parole del mio prof.

Se dovessi consigliare un libro (non tuo) che negli ultimi anni ti ha lasciato qualcosa di importante, quale

scegliresti e perché?

Difficile scegliere un libro soltanto. Ma. Negli ultimi anni mi sono avvicinata, grazie a una bellissima esperienza in un coworking di Mondovì, al mondo dell'illustrazione. Prima credevo che un albo illustrato – mi vergogno a dirlo – fosse un prodotto per bambini, lì invece ho scoperto che certi libri ti arrivano in modo diretto a qualsiasi età e ti trascinano dal simbolico al reale con quell'immediatezza che appartiene ad esempio al linguaggio della poesia, della fotografia o della musica. Ecco, se oggi dovessi suggerire un libro penserei proprio a un albo illustrato che mi ha fatto commuovere tantissimo, forse perché ha toccato aspetti della mia interiorità senza che io avessi il tempo di proteggermi, mi ha trasformato. "L'anima smarrita", illustrato da Joanna Concejo e scritto dal premio Nobel Olga Tokarczuk: un libro che mi arriva come una carezza ogni volta che lo leggo. Forse per questo amo regalarlo alle persone più care.

E ora faccio io una domanda a voi:

Siete giovani e avete mille possibilità una volta immaginabili per occupare il vostro tempo. Eppure scegliete di ritrovarvi una volta al mese per parlare di un oggetto, il libro, che in un mondo così veloce e frammentato richiede invece concentrazione, cura e calma. Cosa vi spinge a farlo e a confrontarvi, vi ho visto coi miei occhi, con un'onestà che vi fa condividere anche le esperienze e il sentire più intimi senza timore di essere giudicati o fraintesi?

Forse perché, per noi, un libro può essere entrambe le cose: un rifugio e una piccola rivoluzione. Un rifugio perché leggere significa avere un posto in cui tornare, uno spazio in cui stare anche quando tutto intorno corre. Ma è anche una piccola rivoluzione scegliere di fermarsi: mettere da parte per qualche ora notifiche, impegni, velocità e rumore per ritrovarsi intorno a un libro e parlare di quello che ci ha lasciato. Quando abbiamo immaginato TOMO, volevamo proprio questo: creare uno spazio sicuro in cui incontrare persone che, come noi, avessero voglia di leggere, confrontarsi, cambiare idea, raccontarsi. E, ormai lo sappiamo, anche mangiare e bere insieme, che sono diventati parte integrante dei nostri incontri!

Ci piace soprattutto l'idea di prenderci del tempo analogico. Guardarci negli occhi, attraversare insieme luoghi e storie, ascoltare punti di vista diversi dal nostro, scoprire che lo stesso libro può aprire porte completamente differenti a seconda di chi lo legge. Forse è proprio questo che ci spinge a tornare ogni mese: la possibilità di rallentare, ma senza farlo da sole. Ed è anche un po' quello che cerchiamo di fare ogni giorno in bibliovenaria: costruire un ambiente in cui le persone possano sentirsi accolte, libere di fermarsi, incontrarsi e condividere qualcosa. TOMO è nato lì dentro, ma in qualche modo è diventato uno di quegli spazi che poi continuano a vivere anche fuori dalla biblioteca.

LETTERE IN GIOCO

Metti alla prova la tua mente con enigmi d'autore

Inserito di Davide Costamagna, Illustrazioni di Anna Cabodi

Iniziamo con un lavoro semplice. Alcune parole sono fuggite dalla libreria: associa l'incipit al libro giusto, così da permettere a Raja di rileggere i suoi romanzi preferiti!

Ciao! Io sono Raja e ti accompagnerò in questo viaggio fatto di enigmi e rompicapo tra le pagine dei grandi classici!



ORGOGGIO E PREGIUDIZIO - HARRY POTTER - IT - IO SONO LEGGENDA - IO NON HO PAURA - A SANGUE FREDDO - MOBY DICK

- A Il signore e la signora Dursley, di Privet Drive numero 4, erano orgogliosi di poter affermare che erano perfettamente normali
- B Il villaggio di Holcomb sta sulle alte pianure di frumento del Kansas occidentale.
- C Il terrore che sarebbe durato per ventotto anni, ma forse di più
- D Stavo per superare Salvatore quando ho sentito mia sorella urlare
- E In quelle giornate nuvolose, Robert Neville non poteva dire con certezza quando arrivasse il tramonto.
- F È un fatto universalmente noto...

Hai finito? Passa al secondo gioco!

1



007 DOTTOR NO
Anche 007 aveva problemi con il caldo e le zanzare

2



FRANKENSTEIN
Il libro inizia tra i ghiacci, ma quella è solo la fine

3



LO SQUALIFICATO
Una sana storia scolastica

4



SHANTARAM
Un grande viaggio contemporaneo

5



IL MAESTRO E MARGHERITA
Non ha un'ambientazione fissa. Ma una è la più iconica.

6

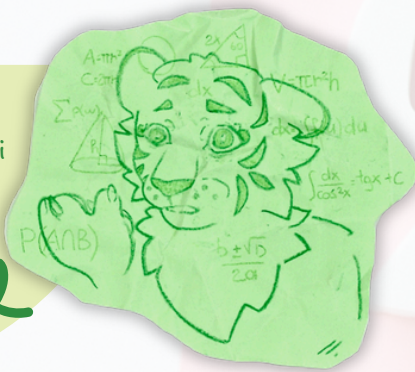


CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA
È brutto quando tutti sanno una cosa tranne te

Raja ha letto montagne di libri e ha viaggiato per il mondo attraverso le parole di autrici e autori. Però non ricorda dove siano ambientati questi romanzi: la aiuti tu?



Ultimamente c'è un po' di confusione tra gli effetti personali di Raya. Aiutala a scoprire da quali romanzi arrivano questi oggetti!



Eccoci con il gioco finale!

MA ERA UN RAGAZZO
ANNOIATO O MATTINIERO?



1

UNA VOLTA È ANDATO A CACCIA DI CANI.
MA NON È UN CACCIATORE



2

I POMPIERI SPENGONO
IL FUOCO... VERO?



3

CHIAMATELA
BARCA



4

ERRARE HUMANUM EST,
PERSEVERARE AUTEM DIABOLICUM



5

UN ANELLO A VOLTE
CAMBIA LE PERSONE



6

COI LUPI NON CI BALLA...
MA CI PARLA



7

OK, SONO
1...2...3...4...



8

SOLUZIONI

I nostri giochi vi stanno mettendo in difficoltà? Non temete, vi daremo una mano lasciandovi le soluzioni! Vi basterà capovolgere la rivista... ma ci raccomandiamo: non mollate al primo tentativo!

TERZO GIOCO
1. SHINING
2. SHERLOCK HOLMES
3. FAHRENHEIT 451
4. MOBY DICK
5. IL NOME DELLA ROSA
6. IL SIGNORE DEGLI ANELLI
7. DRACULA
8. VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI

SECONDO GIOCO
1. GIAMAIICA
2. SVIZZERA
3. GIAPPONE
4. INDIA
5. RUSSIA
6. COLOMBIA

PRIMO GIOCO
A. HARRY POTTER
B. A SANGUE FREDDO
C. IT
D. IO NON HO PAURA
E. IO SONO LEGGENDA
F. ORGOGLIO E PREGIUDIZIO

QUANTE NE HAI INDOVINATE?



LA BIBLIOTECA È UNA RETE DI PERSONE

Ci sono collaborazioni che nascono attorno a un progetto e altre che, con il tempo, diventano parte della quotidianità. Sono quelle che non si misurano soltanto nel numero di attività realizzate, ma nelle relazioni che riescono a costruire. **In biblioteca crediamo che la cultura sia prima di tutto un'occasione di incontro.** Per questo, negli anni, abbiamo intrecciato percorsi con associazioni, cooperative e realtà del territorio che condividono il nostro stesso obiettivo: rendere la biblioteca uno spazio aperto, accogliente e accessibile, in cui ogni persona possa sentirsi vista, ascoltata e parte della comunità. Tra queste ci sono due collaborazioni a cui siamo particolarmente affezionatə. Quella con la **Cooperativa Sociale Il Margine**, che da anni porta tra gli scaffali storie, laboratori e momenti di condivisione, e quella con la **Cooperativa Sociale Anteo**, con cui promuoviamo percorsi dedicati al benessere, alla partecipazione e all'inclusione delle persone. Sono esperienze diverse, ma accomunate dalla stessa convinzione: una biblioteca non è fatta solo di libri. È fatta soprattutto delle persone che la attraversano e delle relazioni che, giorno dopo giorno, continuano a crescere.

UN INCONTRO ALLA VOLTA

Libri, laboratori, film e tante storie: il percorso condiviso con la Cooperativa Sociale Il Margine racconta una biblioteca che cresce insieme alla sua comunità

Articolo di Fabiola Cifarelli

Ci sono collaborazioni che, nel tempo, smettono di essere semplici progetti e diventano parte dell'anima di un luogo. È proprio quello che è successo a BiblioVenaria quando, nel lontano 2017, abbiamo incrociato la strada della **Cooperativa Sociale Il Margine**. Nata proprio a Venaria nel 1979, un anno dopo l'abbattimento del muro del manicomio di Collegno, è una realtà che si occupa da oltre quarant'anni di inclusione, salute mentale, disabilità e supporto educativo, mettendo sempre al centro le persone e il loro diritto a una vita piena e partecipata. Quando abbiamo deciso di unire le nostre forze, l'obiettivo era chiaro: rendere la biblioteca uno spazio davvero di tuttə e per tuttə.

Oggi, a distanza di anni, si è sviluppata una splendida collaborazione: due mattine al mese la biblioteca si riempie dell'energia, dei sorrisi e delle storie delle persone che frequentano la sede di Venaria del Margine. Cosa facciamo concretamente durante questi incontri? Con il tempo abbiamo costruito la nostra routine: durante il primo appuntamento mensile, **parliamo di libri** e scegliamo quello (o quelli!) da prendere in prestito; per il secondo incontro invece preparo un elaborato e un **laboratorio su un tema scelto insieme** in precedenza. Alcuni di questi argomenti riguardano

l'attualità, come i pericoli dei social network e il bullismo, ma ogni tanto ci piace anche rilassarci scoprendo le tradizioni del Carnevale e del Natale in giro per il mondo. Da poco abbiamo avviato anche una sorta di **rassegna cinematografica privata**: loro mi danno uno spunto e io cerco un film da guardare, a fine proiezione avviamo una discussione sul tema rappresentato.

I signori e le signore del Margine non sono utenti standard, perché ho la possibilità di passare del tempo con loro e conoscere davvero le loro storie. Così, dopo anni, so che Massimiliano (e ci tengo a scrivere il nome completo perché si lamenta che tuttə lo chiamano "Massimo") prima ancora di salutarmi mi darà una caramella, che Angelo si precipiterà davanti al suo scaffale preferito, che Lily prenderà un libro di cucina per preparare i dolci ai suoi nipoti.

Vorrei potervi raccontare di ognunə di loro ma non basterebbe una rivista intera per racchiudere tutte le storie e gli aneddoti.

Per il futuro l'obiettivo è semplice: continuare su questa strada, sperimentare nuovi argomenti e mantenere la biblioteca uno spazio aperto e accessibile a ciascunə. La collaborazione con *Il Margine* funziona perché si basa su uno scambio concreto, e l'idea è quella di farlo crescere ancora, un incontro alla volta.



UNA COLLABORAZIONE CHE CREA VALORE

Un posto per tutti, un compito per ciascuno

Articolo di Alessandro Dell'Osbel

Dal 2023, la nostra biblioteca porta avanti una preziosa collaborazione col **Gruppo Anteo** di Venaria. Un'impresa sociale che gestisce il Servizio Autismo: il Gruppo offre interventi educativi cognitivo-comportamentali individuali e di gruppo, attività per favorire l'inclusione sociale e scolastica, e percorsi di sostegno psicologico e *Parent Training* dedicati al nucleo familiare.

Un gruppo di ragazze e ragazzi autistici, Aurora, Francesco e Giorgia, coordinati dalle operatrici Giulia e Cristina, si spendono nel lavoro di timbratura, etichettatura, foderatura e ricollocazione dei libri negli scaffali. Un lavoro che svolgono con precisione e che dà un grande aiuto nell'economia della gestione della biblioteca.

Questo progetto di collaborazione è nato con una volontà comune di rendere la biblioteca non solo un elemento di

trasmissione di cultura, ma anche un presidio d'inclusività, inserendo le ragazze e i ragazzi in un ambiente di sperimentazione lavorativa.

Gradualmente, iniziando prima con un solo intervento a settimana, per poi passare a due, le nostre nuove collaboratrici e i nostri nuovi collaboratori hanno imparato a gestire in autonomia la parte finale dell'**iter del libro**, prima che si vada a posare tra le mani dei lettori.

Abbiamo visto svilupparsi in loro un piacevole attaccamento verso questo tipo di attività, tanto da riscontrare aspetti di delusione e rammarico, per esempio, nei momenti di chiusura estivi o natalizi della biblioteca: non avrebbero potuto svolgere il loro lavoro!

Adesso, ad agosto, toccherà anche (ahiloro!) andare un po' in vacanza, ma da settembre riprenderanno e riprenderemo puntuali le attività di collaborazione.



 www.anteocoop.it
 [@anteoimpresasociale](https://www.instagram.com/anteoimpresasociale)
 [/anteoimpresasociale](https://www.facebook.com/anteoimpresasociale)
 [@CooperativaAnteo](https://www.youtube.com/@CooperativaAnteo)



 www.ilmargine.it
 [/ilmargine](https://www.facebook.com/ilmargine)

GLI ANIMALI NELLA STORIA DELL'ARTE

Custodi di memoria e testimoni di emozioni profonde

Articolo di Tiziana Racca

Questo articolo muove dal senso di meraviglia e di bellezza che travolge sfogliando le pagine dell'ultimo libro di Stefano Zuffi, **Animali dipinti**. Non un semplice libro di arte, ma un dialogo poetico tra immagine e parola. Una dichiarazione di affetto e di comprensione per i cugini che ci accompagnano su questa terra.

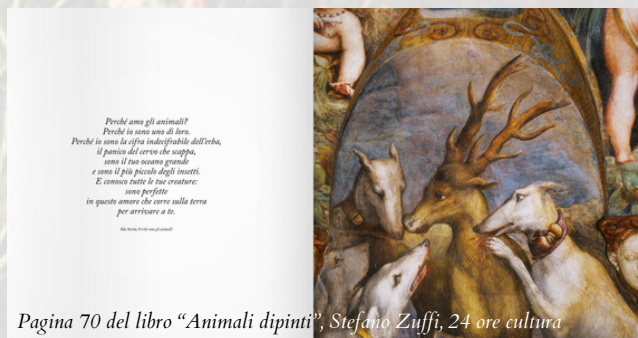
Il volume restituisce il dialogo continuo tra l'immaginario umano e la rappresentazione del mondo animale, che mostra come l'arte abbia saputo trasformare la natura in simbolo, storia e poesia.

Gli animali accompagnano l'arte fin dal suo nascere, e ne indicano il cammino. In alcuni casi, anzi, l'immagine dell'animale si confronta strettamente con quella dell'uomo: basti pensare agli dei che affollano il pantheon dell'antico Egitto. Una parte dei quali sono interamente umani, altri interamente animali (il falcone, l'ippopotamo, la gatta, la leonessa, la scimmia, il coccodrillo...), altri ancora frutto della commistione delle due nature.

D'altro canto, già l'**Odissea** ci offre ritratti unici di animali: le grandi giovenche dalle lunghe corna, sacre al dio del sole, che pascolano tranquille sulla deserta Rodi; la dea Atena, che si trasforma in rondine per seguire da vicino le avventure del prediletto Ulisse; e, soprattutto, lo struggente episodio del vecchio cane Argo, capace di riconoscere dopo molti anni il padrone mascherato e di raccogliere le estreme forze per chiudere la vita facendogli festa. La fedeltà di Argo, che attende il ritorno di Ulisse per vent'anni e lo riconosce nonostante la maschera, rimane uno dei momenti più struggenti e potenti della letteratura antica. Anche se è stata scritta tremila anni fa, argomenta Stefano Zuffi, questa è una delle più belle pagine dedicate a un animale.

Questo mostra quanto gli animali, fin dall'antichità, siano stati più che semplici compagni: custodi di memoria, simboli e testimoni di emozioni profonde.

In tutte le epoche sono stati usati dall'uomo nell'arte e nella letteratura per simboleggiare le sue convinzioni religiose, sociali e politiche, e gli artisti hanno trovato costante ispirazione nella grazia e nella bellezza delle forme animali. L'arte da sempre dialoga con la vita animale, così nei miti e nelle favole, da **Esopo** a **Fedro**, gli animali diventavano protagonisti di racconti moralizzanti, presenti anche nei bronzi e negli affreschi delle tombe etrusche e nelle decorazioni romane.



Pagina 70 del libro "Animali dipinti", Stefano Zuffi, 24 ore cultura

Con l'avvento dell'**iconografia cristiana**, gli animali acquisiscono un ruolo fortemente simbolico: il pesce come segno di Cristo, l'agnello come emblema di innocenza e sacrificio, la colomba come immagine dello Spirito Santo. Anche figure semplici, come il bue e l'asino, diventano metafore di umiltà, pazienza e fedeltà.

Poi, con il Rinascimento e l'Umanesimo, l'attenzione degli artisti torna sull'uomo, ma non senza uno sguardo attento alla natura. **Leonardo da Vinci**, in particolare, mostra un'ammirazione profonda per gli animali, studiandone forme e comportamenti con rigore scientifico e poetico.

Gli animali assumono così un valore estetico e simbolico insieme, e i grandi maestri continuano a interrogarsi sulla loro presenza nelle storie e nei contesti religiosi.

Attraverso un'accurata selezione di immagini accattivanti, questo volume, seguito del precedente *Il giardino dipinto*, illustra la presenza di animali di terra, aria e acqua nell'arte in una dimensione personale e introspettiva. Per ogni specie, vengono presentati miti, significati simbolici, riferimenti storici e letterari. Gli animali del passato fanno capolino da tavole dipinte, tele e affreschi della storia dell'arte.

La scelta di Stefano Zuffi di dare spazio e attenzione all'estetica dei particolari, credo colpisca nel segno. In *Animali dipinti* i dettagli ravvicinati offrono a noi lettori uno sguardo insolitamente intimo sui capolavori. Citazioni di acclamati scrittori e pensatori dei secoli scorsi aggiungono bellezza al libro, e forniscono approfondimenti sulla storia dei dipinti e dei loro tempi. La narrazione intreccia immagini e miti, letteratura e pittura, evocando autori come **Ovidio**, **Dante** e **Shakespeare**.

Il simbolismo animale può anche essere complesso e contraddittorio. Il cinghiale, per esempio, è spesso associato alla forza devastatrice, tanto da comparire

nella **bolla papale di Leone X** contro Lutero come simbolo della frattura tra Chiesa e Riforma. Il cammello, al contrario, rappresenta la temperanza, per la sua capacità di gestire risorse limitate, ma può diventare metafora di avarizia. In questo modo, attraverso i secoli, gli animali si caricano di significati spesso opposti e ambivalenti.

In particolare, l'immagine del cavallo è la più importante dopo quella umana nella storia dell'arte. Monumenti equestri antichi, dipinti e sculture rinascimentali e barocche continuano a celebrare l'eroe insieme al suo destriero, simbolo di potenza, nobiltà e valore.

Perfino le **processioni sacre**, sono quasi sempre rappresentate con i protagonisti a cavallo, in un dialogo tra funzione narrativa e resa estetica.

Animali dipinti ci accompagna in un viaggio attraverso secoli di rappresentazioni, dai primi affreschi romani (50-79 d.C.) fino al primo Novecento. Il volume combina rigore storico e gusto visivo, con oltre ottanta opere provenienti da collezioni pubbliche e private. Ogni immagine è accompagnata da una scheda che ne descrive l'animale, il contesto e i riferimenti culturali e letterari. Il percorso del libro tocca figure fondamentali della storia dell'arte, **da Giotto e Leonardo a Dürer, Tiepolo, Rubens, Goya, fino a Picasso e Ligabue.**

Il risultato è un dialogo continuo tra l'immaginario umano e la rappresentazione del mondo animale, che mostra come l'arte abbia saputo trasformare la natura in simbolo, storia e poesia.

Questo libro è una celebrazione delle connessioni tra il mondo naturale e l'espressione visiva e creativa. Si distingue non solo per la qualità delle immagini, straordinariamente nitide e suggestive, ma anche per la capacità di rendere accessibile a tutti l'analisi dei dipinti, invitando a osservare con attenzione il ruolo e il significato dei nostri gentili amici nelle opere d'arte.

Curiosità di una lettura obliqua? Vedere alla voce *Animali dipinti*!



Il protagonista dell'articolo

CONSIGLI DI LETTURA



OLTRE IL MANTELLO

Come il fumetto ha trasformato i supereroi in uno specchio della nostra società

Articolo di Davide Costamagna

Tuttə noi conosciamo i supereroi e le supereroine. Tuttə sappiamo chi sono Batman o Superman: non ci sarebbe bisogno di spiegarlo a nessunə. Ma se volessimo darne una definizione, potremmo dire che un supereroe è una persona che usa i propri poteri o le proprie abilità per combattere il male. Semplice. Forse anche troppo. In realtà le cose non stanno proprio così, ma ci arriveremo.

Partiamo dall'inizio. È il 1938, siamo negli USA. La Grande Depressione è ormai agli sgoccioli e la Seconda guerra mondiale è alle porte. In questo periodo tutt'altro che semplice esce il primo numero di una rivista destinata a cambiare la storia del fumetto: *Action Comics*.

In copertina compare un uomo forzuto che solleva un'automobile sopra la testa. Indossa un costume blu, ha una grande "S" sul petto e... delle mutande sopra i pantaloni? Non importa, sta di fatto che è nato Superman.

Le storie della cosiddetta *Golden Age* sono semplici, embrionali, quasi ingenue. Colpisce però quanto siano legate al contesto storico e quanto prendano posizione. Nella prima copertina di Captain America, per esempio, il protagonista e il suo assistente Bucky prendono a pugni Adolf Hitler. Un esordio decisamente particolare.

Sono fumetti pieni di speranza: i buoni vincono sempre e i cattivi vengono inevitabilmente sconfitti. Ma questo equilibrio è destinato a cambiare.



Sono passati molti anni da quel primo numero di *Action Comics* e Spider-Man è ormai uno dei personaggi di punta della Marvel. Siamo nel 1973. Spider-Man sta volteggiando tra i grattacieli di New York per affrontare (e sconfiggere) Green Goblin. Una scena ormai abituale per i lettori. Il celebre villain ha rapito Gwen Stacy, la fidanzata di Peter Parker. Anche questo sembra il classico punto di partenza di una delle loro avventure. I tre si ritrovano su un ponte e Gwen precipita nel vuoto. Tutti trattengono il fiato, ma sanno già come andrà a finire: Spider-Man la salverà. La ragazza cade sempre più velocemente. L'acqua è vicina. All'ultimo istante l'eroe lancia la sua ragnatela e riesce ad afferrarla. Ce l'ha fatta. O almeno così sembra.

Quando la riporta verso di sé, però, scopre che Gwen è morta.

Per la prima volta il supereroe appare davvero vulnerabile, impotente, umano. *La notte in cui morì Gwen Stacy* è una delle storie simbolo che segnano l'inizio della Bronze Age: un'epoca in cui gli eroi diventano più complessi e fallibili. Anche i temi affrontati si fanno più coraggiosi, come dimostra *Il demone nella bottiglia*, che racconta la dipendenza dall'alcol di Iron Man. Il supereroe stava crescendo.

Ma il passo successivo non lo avrebbe portato ancora più in alto: lo avrebbe fatto precipitare nel baratro.

Negli anni Ottanta la DC Comics chiama a lavorare negli Stati Uniti alcuni dei più importanti autori britannici. Questo fenomeno verrà ricordato come la British Invasion of Comics. Artisti come Brian Bolland e Alan Moore rivoluzionano non solo i fumetti della DC, ma l'intero genere supereroistico. Nasce così quella che viene definita Dark Age, o stagione decostruzionista. Per la prima volta ci si pone una domanda fondamentale: che cos'è davvero un supereroe?

La risposta che Alan Moore propone nelle sue opere è spiazzante: un uomo che si traveste per combattere chi ritiene malvagio. Un individuo forse non così diverso dai suoi nemici. Emblematico è *The Killing Joke*, che esplora il rapporto tra Batman e Joker. In una delle scene più celebri, i due si trovano nella stessa cella e Joker inizia una barzelletta che diventa quasi il manifesto della Dark Age: «Dunque... c'erano due matti in manicomio...».

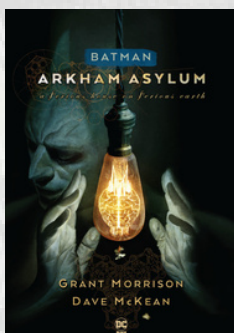
Il supereroe di questo periodo è moralmente ambiguo, tormentato, talvolta fuori dalla legge. Le idee di Moore, sviluppate già con *Miracleman*, si diffondono rapidamente. Nel 1986 arrivano due opere fondamentali per la storia del fumetto: *Watchmen* e *Il ritorno del Cavaliere Oscuro*. Anche le serie regolari vengono influenzate da questa nuova sensibilità, come dimostra *Una morte in famiglia*, in cui Robin viene ucciso dal Joker. La Dark Age rappresenta uno dei momenti artisticamente più maturi del fumetto supereroistico. Ma, come ogni stagione, anche questa giunge al termine. Negli anni Novanta prende forma una sorta di Rinascimento, in cui il supereroe torna progressivamente a essere un simbolo di speranza.

Il supereroe è un archetipo narrativo inesauribile, destinato a evolversi continuamente.

Per alcuni è l'eroe nichilista della *Dark Age*, per altri è una figura capace di ispirare speranza, come accade nel Rinascimento. Qualunque sia la versione che preferiamo, i supereroi raccontano la nostra società molto più di quanto sembri. Con il passare degli anni il supereroe si è fatto sempre più umano. Deve affrontare problemi che appartengono anche a noi: Peter Parker che fatica a far quadrare la propria vita, oppure gli X-Men, costretti a combattere tanto contro Magneto quanto contro il razzismo e la discriminazione. E allora, **che cos'è davvero un supereroe?** Forse è semplicemente una persona dotata di grandi poteri, ma anche di grandi fragilità. In fondo, proprio come tutti noi.



CONSIGLI DI LETTURA



CONSIGLI DI VISIONE



CHI RACCONTA LA STORIA?

Da Euripide a Las Casas, il potere della narrazione nel dare voce agli sconfitti

Articolo di Asia Ozella

Quando si parla di guerra, difficilmente i vinti trovano spazio nella narrazione.

Molto spesso, a partire dalla storiografia, le vicende di chi perde una guerra o viene conquistato vengono oscurate da quelle dei vincitori. Dalla seconda metà del '900, gli studi postcoloniali e il decolonialismo hanno rivoluzionato la narrazione e la storiografia, dimostrando la necessità di dare spazio nella storia ai soggetti diventati subalterni.

Sebbene questo approccio sia stato istituzionalizzato nel XX secolo, precedentemente non sono mancate opere in cui i protagonisti sono gli sconfitti, come la tragedia **Le Troiane** di Euripide e il pamphlet **Brevissima relazione della distruzione delle Indie** di Bartolomé Las Casas.

Nella tragedia *Le Troiane*, Euripide decide di rappresentare un altro aspetto della guerra di Troia. Non porta in scena gloria, vittorie o maestosità, bensì gli effetti della devastazione sulle donne troiane. La guerra infatti non provoca gli stessi effetti su tutti, ma accresce e peggiora le disuguaglianze presenti in una società.

Per le donne questo significa pagare il prezzo della subordinazione in una civiltà distrutta dalla guerra.

Attraverso le vicende di Ecuba, Cassandra, Andromaca ed Elena, il corpo femminile viene svuotato di umanità e diventa un bottino che viene spartito tra i vincitori. La fine della guerra per le donne non è un'opportunità di ricominciare, ma è il definitivo abbandono della speranza di un riscatto.

Il destino delle protagoniste è infatti sopportare il peso di essere ridotte in schiavitù oltre a quello della sconfitta di una guerra combattuta tra uomini e in cui le donne, ancora una volta, sono un altro campo di battaglia.

Nel V secolo a.C. Euripide rivoluziona la narrazione della guerra di Troia, raccontata nei poemi dell'Iliade e dell'Odissea e porta in scena il dramma dei vinti, dando alle donne e alla loro sofferenza uno spazio di protagonismo in un mondo dominato dall'oppressione maschile.

Quasi duemila anni dopo, troviamo nella storiografia dell'età moderna un'opera capace di dare spazio ad altri soggetti subalterni: i popoli delle Americhe.

Bartolomé de Las Casas si distacca dall'approccio coloniale dei conquistatori e ne denuncia per la prima volta le atrocità commesse nel pamphlet *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*.

La conquista dell'America non ha solo causato violenza fisica attraverso torture e uccisioni, ma si è sviluppata anche nel piano culturale e valoriale, partendo da un presupposto di inferiorità dei popoli conquistati. Las Casas si oppone a questo principio, rivendicando la necessità di rispettare i popoli conquistati e la loro storia; non si tratta solo di accettare che anch'essi sono umani, ma di riconoscere l'esistenza delle loro tradizioni e culture.

Lo sterminio di questi popoli è stato possibile anche attraverso l'eliminazione delle loro culture attraverso conversioni forzate al cristianesimo, distruzione dei loro templi e dei loro scritti. Nel panorama della conquista, la testimonianza di Las Casas restituisce ai popoli conquistati una soggettività profondamente legata alle tradizioni e ai territori che hanno plasmato la storia di queste civiltà.

Sebbene gli esempi presentati siano distanti fra loro nel tempo e nelle circostanze, ancora oggi sono utili a farci riflettere sul peso della narrazione e sulla sua potenzialità.

Quello che scegliamo di raccontare e il modo in cui lo facciamo è più che una scelta personale: è la possibilità di oscurare o meno la storia di qualcun altro.

Decolonizzare infatti non significa solo restituire territori e risorse, ma anche fornire gli strumenti per raccontare la propria storia e di conseguenza diffonderla.

Il linguaggio e la narrazione pertanto sono essenziali per costruire la propria identità al pari della libertà di abitare la propria terra e il proprio corpo.

CONSIGLI DI LETTURA



TROIANE
Spettacolo Teatrale
Adattamento testo e regia
di Luigi Orfeo

SEGNALIBRO

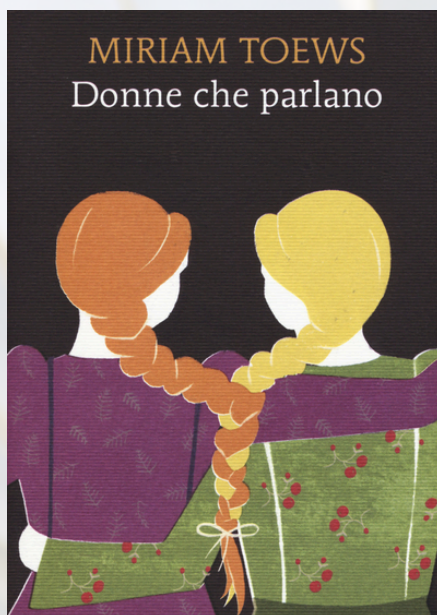
Dal comodino alla biblioteca: i nostri consigli di lettura



IL CONSIGLIO DI ALESSANDRO

Il maestro itinerante | *Franco Faggiani*

Attraverso gli occhi di un maestro itinerante scopriamo la Repubblica degli Escartons: una comunità alpina vivace e moderna, dove la conoscenza è il vero motore del cambiamento.



IL CONSIGLIO DI FABIOLA

Donne che parlano | *Miriam Toews*

In una micro-società in cui tutti gli uomini sono colpevoli di un crimine tremendo, le donne si riuniscono per decidere se lottare o scappare.



IL CONSIGLIO DI MANUELA

Lo zen e l'arte di andare a funghi | *Matteo Righetto*

Una lettura che calma, che apre lo sguardo sul bosco, che invita a cercare, a pensare, a pesare la necessità. Un invito a rallentare e a perdersi, per trovare una strada più consapevole.



IL CONSIGLIO DI MARCO

Il Vangelo secondo Biff, amico di infanzia di Gesù | *Christopher Moore*

Tutti sanno come è nato e come è morto Gesù. Ma che cosa ha combinato dall'infanzia ai trent'anni? Ce lo racconta Levi detto Biff, il suo migliore amico resuscitato proprio per scrivere (e lasciarci) un nuovo vangelo.



IL CONSIGLIO DI ROBERTA

La piccola conformista | *Ingrid Seyman*

In un contesto familiare stravagante e privo di limiti, l'unica vera trasgressione possibile diventa l'ossessione per il bon ton e l'ordine. Una satira brillante che esplora la ricerca di identità attraverso il paradosso di una rivoluzione al contrario.



IL CONSIGLIO DI TIZIANA

La signora Van Gogh | *Caroline Cauchi*

Un'opera avvincente, accurata, da cui è difficile staccarsi fino all'ultima pagina. La donna che ha reso immortale Vincent Van Gogh.

LE NOSTRE firme



MANUELA CORNEO

Se c'è da scrivere un progetto, probabilmente è già a metà dell'opera. Designer culturale e creativa, crede nelle idee che prendono forma concreta (su carta, in argilla o davanti a un buon calice di vino). Nel tempo libero improvvisa a teatro e si perde nei boschi. Ama i viaggi, le deviazioni e le storie che cambiano strada all'ultimo minuto.



ROBERTA PICATTI

Osserva il mondo al ritmo lento di una bici o di un vecchio Pandino. Appassionata di modernariato e pavimenti vintage, sogna di restaurare la realtà con un tocco old style. In biblioteca cura progetti culturali e strategie di comunicazione, con la curiosità di chi ama ancora sporcarsi le mani.



FABIOLA CIFARELLI

In un luogo imprecisato tra romanzi gotici dark e libri per l'infanzia, con una passione per la politica e l'inclusione. Legge saggi densissimi che sembrano piacere solo a lei, ma non rinnega mai le avventure di Tea e Geronimo Stilton. Se non sta consigliando libri, sta coccolando i cani che entrano in biblioteca (suoi utenti preferiti).



ALESSANDRO DELL'OSBEL

Nasconde la sua vera identità tra montagne di libri da catalogare, combattendo i mostri del portale OPAC per portare la luce tra i lettori. Più che un bibliotecario, è un saggio custode di codici e una guida spirituale per stagisti in cerca di un miracolo. Se non lo vedete, è perché ha trovato il libro perfetto (o si sta nascondendo bene).



TIZIANA RACCA

Custodisce conti, scadenze e numeri con la stessa cura con cui accoglie il pubblico al primo turno del mattino. Sa consigliare al volo il romanzo perfetto per la sua inseparabile *gang dei rosa*. Conosce l'albero genealogico di tutti gli utenti, compresi gatti, cani, pappagalli, iguane e piante da appartamento. Datele un quotidiano e ve lo timbrerà.



MARCO PERAZZOLO

Conosce praticamente chiunque (e probabilmente sa anche cosa sta leggendo). Alterna riunioni a letture animate per bambine e bambini. Non ha una borsa come Mary Poppins, ma poco cambia: serve un armadio? una barca? un corredo nuziale del 1943? lui trova tutto. Fuori dalla biblioteca alterna la regia teatrale a lunghe pedalate in bici.

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

DAVIDE COSTAMAGNA, ASIA OZELLA, EMANUEL COSTANZA, MAIA CILENTI

Davide è il nostro ragazzo Adelphi: riconoscibile tra gli scaffali di nicchia, alterna letture raffinate a un amore dichiarato per l'horror (quello che inquieta, nei libri come nei film). **Asia** è in perenne ricerca del prossimo titolo, probabilmente un saggio di geopolitica da divorare prima di tornare ai classici che la aspettano sul comodino. **Emanuel** entra in biblioteca con l'energia del calciatore e resta con il cuore romantico di chi crede ancora nelle grandi storie d'amore. **Maia** osserva il mondo con sguardo femminista e progressista, ama le atmosfere dark e gotiche ma non rinuncia alla poesia inquieta di Cesare Pavese. Insieme sono la prova che la biblioteca è anche questo: un luogo dove differenze e passioni convivono, si contaminano e crescono.





ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Puoi lasciare i tuoi dati al desk in biblioteca
oppure iscriverti direttamente sul nostro sito web



RECUPERA TUTTI I NUMERI!

- Corri sul nostro sito web
- Cerca la sezione **I nostri sguardi**
- Leggi tutte le copie che ti mancano



SEGUICI SUI SOCIAL | @bibliovenaria

ci trovi su:

- Instagram
- Facebook
- Tik Tok
- LinkedIn

WWW.BIBLIOTECAVENARIAREALE.IT



**GIALLI
HORROR
THRILLER**



BIBLIOTECA CIVICA TANCREDI MILONE